Anno VI. | Udine — Mercoledì 25 Gennaio 1888 | N. 21.

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 — Pres. BIANCHERI.

Apresi la seduta alle ore 2.25.

Pantano anche a nome di altri, svolge l'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere quali sieno gli intendimenti del governo circa la presentazione del progetto sull'indennità ai deputati.

Crispi ritiene necessaria dopo l'allargamento del suffragio l'indennità ai deputati. A questo proposito anche dal banco dei ministri non può smentire i suoi profondi ed antichi convincimenti, ma tale progetto non può essere presentato *solo*; l'indennità va connessa ad altre *riforme* elettorali come ad esempio all'incompatibilità e questo egli deve dire quanto allo spirito informatore della riforma. Quanto all'opportunità dichiara che la Camera presente non può votare a sè stessa l'indennità; sarà per la futura legislatura, ora la legislatura presente è appena iniziata e molte altre riforme gravi attendono l'esame del Parlamento. A suo tempo, consultosi coi suoi colleghi, presi gli ordini del *Po*, presenterà una completa riforma, comprendente anche le indennità del deputato.

Approvasi senza discussione il progetto per le modificazioni alla legge sulla filossera.

Approvasi pure senza discussione il *progetto* per il *concorso speciale* ai posti di sottotenente delle *armi* di artiglieria e genio.

Votansi a scrutinio segreto i due progetti approvati per alzata e seduta.

Il primo risulta approvato con voti 190 su 215 votanti; il secondo con 183 su 215 votanti.

Levasi la seduta alle ore 5.23.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 — Pres. GHIGLIERI.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto delle modificazioni al reclutamento.

Riprendesi la discussione sull'ordinamento dell'istruzione secondaria classica.

Crispi presenta cinque progetti di legge per autorizzare i comuni ad eccedere il limite dei centesimi addizionali.

Il Senato delibera di affidare al presidente la nomina di una commissione di sette membri incarica di riferire.

Procedesi allo spoglio della votazione segreta. Il progetto risulta approvato.

Levasi la seduta alle 5.45.

CORRIERE POLITICO

IN ITALIA

La riforma comunale e le Banche d'emissione.

Corre voce che la discussione del progetto di riforma comunale e provinciale abbia ad essere rimandata nel prossimo novembre.

Alcuni deputati dicono che gli uffici, dovendo ancora esaurire l'esame dei due progetti sulle pensioni civili e militari, e sull'ordinamento delle Banche d'emissione, non potranno esaminare il progetto di riforma comunale fino ai primi di febbrejo.

Ora, dovendo gli uffici impiegare non più di due mesi per tale esame ed il relatore un'altra ventina di giorni per esaurire il suo compito, è evidente, invece che per la seconda metà di giugno il progetto di riforma comunale potrà venire alla discussione della Camera.

E questa pare sia l'intenzione dell'on. Crispi.

Contro gli aumenti di spese.

Ha prodotto qualche impressione la voce corsa che alcuni deputati ricevettero lettere constatanti che in alcune provincie vanno costituendosi delle associazioni col fermo proposito di opporsi a qualunque aumento di spese di qualsiasi specie.

Gladstone a Firenze.

Lunedì alle due, Gladstone accompagnato dalla *famiglia*, si è recato a Palazzo Vecchio, a Firenze, dove fu ricevuto dal sindaco e da tutta la Giunta.

Gladstone consegnò un indirizzo scritto in italiano, scritto da lui stesso, per ringraziare il Consiglio comunale, che già aveva votato un saluto all'illustre ospite; poi, accompagnato da tutte le autorità, visitò il quartiere di Leone X, quello di Eleonora di Toledo e il salone dei Cinquecento, manifestando la sua viva ammirazione.

Le guardie municipali in grande tenuta facevano il servizio d'onore.

Per le Camere legislative.

Il bilancio del tesoro, per il futuro esercizio, porta la stessa spesa iscritta nell'anno corrente ai capitoli concernenti le camere legislative; 500 mila lire pel Senato e 850 mila per la camera dei deputati; avendo le rispettive presidenze fatto la riserva di chiedere, occorrendo un maggior assegno.

La salute di Fritz.

San Remo 24. Il [illegible] continua le ordinarie passeggiate anche fino dopo le 3 pom.

La gita ad Alassio del Kronprinz sul «Barbarigo» fu rimessa a causa delle visite specialmente quelle di Schloezer.

Oggi in presenza del principe Enrico, il presidio fece una manovra nei *dintorni di Bordighera*.

Domani gran festa per l'anniversario del matrimonio del Kronprinz.

I FATTI D'AFRICA

Mahdisti di Kassala.

Telegrafano all'Esercito da Massaua:

I mahdisti di Kassala, avendo spedito delle bande armate e scorazzate verso Barea, gli abissini furono costretti a rinforzare il presidio di Keren, *ove* si troverebbero ora circa 4000 soldati del Negus.

Debeb e le tribù.

I capi dei vari villaggi attorno Halai, Hevo e Digza che aderirono a Debeb si trovano al suo campo. Finora aderirono otto tribù limitrofe al passo di Taranta.

Attacco improvviso.

Si aspetta un'improvviso attacco degli Abissini contro la banda di Debeb.

Per l'occupazione di Saati.

I soldati del genio che lavorano indefessamente, resero praticabile alle artiglierie quasi tutta la via da Dogali a Saati.

È cominciato il movimento verso Saati delle colonne operanti.

Un dispaccio del *Fanfulla* da Massaua ritiene che oggi si deve occupar Saati.

Malati e temperatura.

Il generale Lanza telegrafa che all'ospedale di Ras *Madur* vi sono 379 soldati; la temperatura va da 24 a 28 centigradi.

Pell'anniversario di Dogali.

L'*Esercito* assicura che il giorno 26 *gennaio* le nostre truppe avranno occupate tutte le posizioni che occupavano avanti i fatti di Saati e di Dogali.

Quel che Debeb scrisse a Saletta.

Lo stesso giornale pubblica una lettera inedita, inviata da Debeb al generale Saletta nell'agosto scorso. Debeb Diceva:

«O mio signore, odio il Negus, riposi la mia fiducia in te. Se vi avanzerete nell'Abissinia posso aiutarvi. L'Abissinia si può vincere senza guerra».

ALL'ESTERO

Quindici milioni di cartuccie.

Il governo bulgaro ordinò 15 milioni di cartuccie ad una fabbrica presso Bruxelles. Dovranno consegnarsi entro sei mesi.

Incidente di poca importanza.

Nancy 24. Il doganiere tedesco Stahnemann dice che Barberot andava a cacciare, sul territorio tedesco.

Un testimonio dice invece che Barberot varcò la *frontiera soltanto dietro* chiamata del doganiere.

L'incidente considerasi qui poco importante.

Ancora sull'incidente.

Metz 24. La *Gazzetta di Lorena* constata che il cacciatore francese Barberot fu disarmato dal doganiere tedesco Sthemann sul territorio tedesco, ove Barberot aveva cacciato; la caccia senza autorizzazione è assai frequente su quel territorio. Due funzionari tedeschi si recarono sul luogo per prendere informazioni.

Un progetto di prestito in Germania.

Berlino 23. Fu presentato al Consiglio federale un progetto di prestito per scopo militare per cui devesi mantenere il segreto.

Secondo la *Politische Nachrichten* la voce che la cifra del prestito sia di 240 milioni non risponde ancora esattamente alla realtà.

Il governatore del Congo.

Parigi 23. Un telegramma da Libreville annunzia che Brazzà lascierà provvisoriamente la direzione degli affari del Congo al sotto-governatore Ballog, e si imbarcherà per la Francia.

I Tedeschi in Alsazia e Lorena.

Risulta da una statistica ufficiale che nello scorso anno 1887 hanno abbandonata l'Alsazia e la Lorena circa 80 mila persone.

Ne immigrarono invece 65 mila.

I nuovi arrivati sono tutti tedeschi.

Quelli partiti invece sono tutti francesi.

L'immigrazione maggiore la presentò la città di Strasburgo.

Consiglio di guerra e 20 milioni di rubli.

A Varsavia si terrebbe un Consiglio di guerra.

Il generale Gurko disse essere necessario avvertire lo czar che le truppe accantonate in Polonia potrebbero appena sostenere una guerra difensiva e difensiva e che occorrerebbero ancora venti milioni di rubli affinchè le fortificazioni polacche potessero servire.

Commemorazione patriottica.

I deputati patrioti polacchi hanno assistito ieri vestiti del costume nazionale, alla messa funebre celebrata a Posen per commemorare i morti combattendo nell'ultima insurrezione.

Sopra il catafalco era stata deposta una corona di spine.

TELEGRAMMI

Parigi 24. Un dispaccio del *Temps* da Digione annunzia che jeri vi furono disordini a Crisilly sur Vingune fra gli operai francesi e italiani impiegati nelle costruzioni della ferrovia da Is-surtille a Gray.

Grazie all'energia del giudice di pace e dei gendarmi si è potuto evitare uno spargimento di sangue.

L'imprenditore, avendo promesso di impiegare d'or innanzi più francesi *che italiani gli operai ripresero il lavoro*.

Stamane v'era ancora una leggera effervescenza.

Berlino 24. Riguardo alle parole molto commentate che Bismarck diresse a Friedrichsruhe ad un suo ospite amburghese, assicurasi essere voce molto accreditata che Bismarck di fronte ai fatti recenti espresse la speranza che non si avrà da temere la guerra per un biennio o un triennio.

Bismarck soggiunse:

Per il corrente anno sono disposto a supporlo con abbastanza certezza.

È vero però che predevo ciò anche nel 1870 e che invece le cose presero un altro andamento.

IN GIRO PEL MONDO

Il ballo al Quirinale.

L'altra notte ebbe luogo a Roma al Quirinale il primo dei balli di Corte annunziati.

Si contarono 1426 persone.

I reali entrarono nella sala da ballo alle ore 10.45, insieme al Duca d'Aosta e al principe di Napoli, i quali portavano le decorazioni dell'Annunziata.

V'intervennero l'on. Tabarrini, come vice presidente del Senato, i ministri Crispi, Magliani e Bertolè, l'on. Rudini e parecchi senatori e deputati.

Alla quadriglia d'onore presero parte la regina Margherita e il barone Uxkhul, ambasciatore della Russia: di fronte stavano la contessa De Mouy, moglie dell'ambasciatore francese e Photiades, ambasciatore turco; alla destra della regina stavano la baronessa De Bruk e l'ambasciatore francese De Mouy: poi donna Lina Crispi e l'ambasciatore di Germania.

La Regina vestiva un abito elegantissimo color rosa: la sottana del suo abito aveva una ripresa a foglie; il detto a corsazza guarnito di perle.

Il re e la regina si ritirarono al tocco e mezzo, precisamente nell'istante che si aprivano le sale per la cena.

Il ballo riescì animatissimo per la quantità delle signore che vi intervennero, specialmente della colonia estera.

CRONACA CITTADINA

Onoranze funebri a Ferrante Sebenico. Solenni furono le onoranze rese ieri alla salma del *compianto Ferrante Sebenico*.

Ai funebri ch'ebbero luogo alle 10 antimeridiane intervennero il consigliere delegato cav. Gamba, i deputati provinciali march. Mangilli, co. di Trento, co. Prampero presidente del Consiglio provinciale, il giudice Stringari, molti impiegati della Prefettura e della Deputazione, e numerosi amici del defunto.

Dopo la funzione ecclesiastica in Duomo, il corteo s'avviò al Cimitero e quivi giunto, d'innanzi alla bara pronunciarono parole affettuose di addio il ff. di Prefetto cav. Gamba e il dott. Romano R. veterinario provinciale.

* *
*

Sappiamo poi che la Deputazione provinciale con gentile pensiero ha voluto inviare alla moglie del defunto, la seguente:

Udine, 23 gennaio 1888.

Egregia signora Italia Buttazzoni Sebenico

Udine.

La perdita che l'ha colpita, se ha straziato il di Lei cuore, ne *fu* tocco vivamente anche quello di *tutti* i Deputati provinciali e del loro *Presidente*, che per tanti anni ebbero ad apprezzare l'eletta intelligenza, l'animo *gentile, la fine coltura e l'alta* onestà di Ferrante-Sebenico segretario di questa Provincia.

Il lutto della sua famiglia, è lutto anche per questa Deputazione, che ne deplora la improvvisa dipartita.

Se la partecipazione a siffatti dolori giovasse a lenire il suo dolore, accolga egregia signora i sensi profondi di condoglianza di quanti amarono e stimarono il degno suo marito.

Con profonda stima

Pel il Prefetto pres. della Deput. Prov.
Gamba.

Popolazione in aumento. La *popolazione di* Udine al *31 dicembre* 1886 era di 33,983 ed al 31 dicembre 1887 saliva a 34,549 aumento di quindi 566 individui.

Il nostro mare è chiuso. Sotto questo titolo, un *nostro* egregio amico ci mandò un articolo di molto *interesse commerciale* per la nostra provincia, e che dobbiamo rimandare al venturo numero, essendoci oggi impossibile il pubblicarlo, per assoluta mancanza di spazio.

Magistratura. Il Bollettino giudiziario reca:

Faleschini, cancelliere a Biadene è tramutato a Moggio Udinese.

Società anonima del tramways. S'invitano i signori Azionisti della Società Anonima del Tramvia di Udine ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo in Udine nel giorno 5 febbraio p. v. alle ore 10 ant. nei locali di residenza della Camera di Commercio per trattare sugli argomenti compresi nell'ordine del giorno qui in calce.

Nel caso di seconda convocazione questa avrà luogo nel giorno successivo 12 febbraio. Per intervenire alla adunanza gli azionisti dovranno depositare le rispettive azioni almeno un giorno prima nella Cassa della Banca Cooperativa di Udine.

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio ed erogazione degli utili;
4. Proposta di aumento del Capitale Sociale con emissione di 200 nuove azioni;
5. Nomina di due membri del Consiglio d'Amministrazione in surrogazione del rinunciatario signor Braidotti cav. Luigi e dell'*uscente* per estrazione Romano nob. Antonio;
6. Nomina di un Sindaco effettivo ed uno supplente in surrogazione degli *uscenti per estrazione* avvenuta dei signori Bastanzetti Donato ed Ernesto de Alti.

Udine, 16 gennaio 1888.

Il Presidente
P. Billia.

Ieri, alle *ore* 7 1/2, mancava a' vivi dopo breve malattia, munito dei conforti di religione,

Luigi Borghi

nell'età di 70 anni, già impiegato comunale.

La moglie addoloratissima, ne dà il triste annunzio ai parenti ed *amici*, con preghiera di essere dispensata dalle visite di condoglianza.

Udine, 25 gennaio 1888.

I funerali avranno luogo oggi alle 3 pom. nella Chiesa Metropolitana, partendo dalla via Cavour n. 36.

Società Parrucchieri e Barbieri. I soci sono invitati a voler intervenire ai funerali del testè defunto socio onorario Borghi Luigi che si faranno nella parrocchia Metropolitana alle ore 2 1/2 pom. del 25 corr. partendo dalla casa n. 36 via Cavour.

Nel giorno 29 corrente alle ore 9 antimeridiane in Variano Comune di Pasian Schiavonesco presso la casa Pianina, in piazza, avrà luogo una vendita volontaria la miglior offerente e a pagamento immediato di varii attrezzi rurali carro, caretta, vasi vinari, tavole, letame, suini, ecc.

CARNEVALE

Il veglione mascherato di questa sera al Minerva, promette di riuscire splendidissimo.

I preparativi che si sono *fatti* per trasformare il teatro *fantasticamente*, la illuminazione nuova e *straordinaria*, ed altro *ancora*, assicurano un grande concorso.

È il terz'ultimo veglione di carnevale, *e quindi* tutti quei felici che amano e possono divertirsi, non hanno troppo tempo da perdere.

Tutti dunque al gran veglione di questa sera.

Sala Cecchini. Questa sera mercoledì 25 gennaio alle ore 7 1/2 nella Sala Cecchini avrà luogo un veglione mascherato.

Viglietto d'ingresso cent. 40
Per ogni danza » 25

Le signore donne con e senza maschere, avranno libero l'ingresso.

LA LETTERATURA
DELLA
RIVOLUZIONE

DISCORSO

del prof. PIERO BONINI (*)

Signori,

Vagliami... il grande amore.
(DANTE — *Inf.* C. I).

Il tema su cui ho l'onore di intrattenervi non esige che io definisca i due termini, del resto ben noti, onde si compone, e non mi consiglia un esame diffuso dei rapporti, che corrono fra le idee di Rivoluzione e di Letteratura. Dirò, citando indiscussa autorità, che «La storia del mondo, se la storia delle Lettere fosse abbandonata, somiglierebbe ad una statua di Polifemo cui fosse strappato l'unico occhio: giacchè mancherebbe appunto quella parte della immagine che specchia massimamente l'ingegno e l'indole della persona». Così il grande Bacone. Chi respinge il criterio di una specie di destino storico, pur non vedendo in ogni fatto sociale il solo impulso della libera volontà umana, terrà per fermo che la Letteratura, rispetto alla Rivoluzione, è causa insieme ed effetto. Effetto, in quanto le tristi condizioni politiche e sociali premono di preferenza sugli uomini che per dottrina e per cuore compongono la più nobil parte di una Nazione, ed *offrono in sè medesime argomento vivo e fremente agli impeti e alle ironie del poeta o alla meno fantasiosa ma non meno efficace parola del prosatore*; causa, perchè gli scrittori fomentando la fiamma del dolore, dando una voce allo sdegno, stimmatizzando l'ingiustizia, riescono a fondere gli animi in un fiero proposito che si risolve in formidabile scoppio di collera popolare. Così nella storia della Unità italiana hanno parte cospicua le Lettere, ed è di questo coefficiente della nostra Rivoluzione che intendo adesso parlarvi. Si tratta, è vero, di un lungo periodo storico e di molti nomi, ma un senso di economia e di discrezione mi farà dir brevemente ove la natura del soggetto lo potrà consentire.

I due secoli che vanno dalla caduta di *Firenze* al principio del secolo XVIII, *furono* giustamente definiti una lunga e angosciosa notte per la nostra Patria, specialmente in causa della mala signoria degli Spagnuoli da' quali ci liberammo coi trattati di Utrecht e di Rastadt (1713 1714). La terza vita italiana ha la sua genesi nel Settecento; il secolo in cui s'apre un periodo della nostra Letteratura, che gareggia, in isplendore cogli altri due del Trecento e del Cinquecento.

Il nostro Settecento è davvero meraviglioso, e non per le Lettere soltanto. Nella prima metà imperversano, è vero, i belati dell'Arcadia, ma in compenso Lodovico Antonio Muratori, Giambattista Vico e Pietro Giannone pongono basi sicure alla *critica storica*, a *Bologna* scintillano le scienze esatte e la fisica col Macegli, col Morgagni, col Manfredi, e Torino e Genova ci danno Pietro Micca e Balilla. Dopo il trattato di Acquisgrana (1748) l'Italia resta ancora divisa e non libera, ma lo straniero non è più che a Milano ed a Mantova, e la Penisola è pur così dire commossa da un tiepido soffio primaverile. È una lunga fase di pace, che va fino al momento in cui la Nazione sente il contraccolpo della Rivoluzione francese, una fase che fu detta anche del *dispotismo illuminato*, perchè in essa, come per accordo, principi e governi diedero opera a migliorare il diritto pubblico e le *leggi civili* e a favorire gli studi. Riforme utilissime attuò in Napoli e Sicilia Carlo III di Borbone; in Toscana Leopoldo I ordinò felicemente il piccolo Stato, abolendo, fra altro, la pena di morte; in Piemonte Carlo Emanuele III e Amedeo III furono mecenati delle Lettere e delle Scienze; in Lombardia Maria Teresa e Giuseppe II resero Milano il centro intellettuale dell'Italia; Venezia repubblica si appressava, è vero, alla fine ingloriosa, ma nella irriflessiva lietezza non negava alle Muse l'antico omaggio; Clemente XIV, che più? firmava il decreto di soppressione della Compagnia di Gesù, la sètta che altri adesso richiama e benedice, sfidando la civiltà che ne sorride dall'alto. L'Italia, nella seconda metà del Settecento vanta per la filosofia, per la economia politica, per le scienze giuridiche il Genovesi, il Galiani, Pietro Verri, il Beccaria, Mario Pagano e il Filangieri; per le scienze naturali il Lagrangia, il Galvani e Alessandro Volta; per le arti belle l'*Appiani, il Canova, Paisiello e Cimarosa*; per l'archeologia, rincalzata vigorosamente dalle scoperte ruine di Pompei, son celebri nomi del Lanzi e del Morcelli. Le lettere si onorano di critici come Gasparo Gozzi e Giuseppe Baretti, di lirici come il Parini e quel Varano che ha il merito insigne di aver richiamato gli Italiani allo studio risanatore dell'Alighieri; noto fra gli storici il Denina e rammento che a Venezia e a Milano fiorivano due giornali: *L'Osservatore veneto* e *Il Caffè*. Ma, ove più spicca la nuova vita della Letteratura, è nella satira coi nomi del Parini ancora e del Gozzi, e nella drammatica con quelli del Metastasio, del Goldoni e dell'Alfieri. I due Italiani del decimottavo secolo che più meritarono della Patria sono il Parini e l'Alfieri: l'uno che colla satira tremenda flagellò i lombardi Sardanapali e mostrò di volere, oltrechè nell'abolizione dei privilegi, *nella moralità e nel lavoro di tutti*, le basi della libertà; l'altro, l'Allobrogo feroce che sulla scena ruggente mosse guerra ai tiranni, evocando dinanzi all'attonita Patria i forti sensi e le gesta eroiche di Grecia e di Roma.

Però questo periodo illustre fu preparatore di risurrezione; non fu ancora la *resurrezione*. Fu periodo di civiltà, non di forza, e senza forza non è vita vera di popolo, e la forza deriva da un sentimento altero di patriotismo. Dobbiamo alle idee, alle armi, agli istituti che la Rivoluzione francese importò e produsse in Italia, se questa riebbe pienamente la coscienza di sè stessa, quella coscienza che non potè poscia oscurarsi nemmeno per la immane catastrofe del '15.

Assodata, com'era mestieri, questa base storica del Risorgimento nazionale, farò cenno, di volo, del *Classicismo*, una scuola letteraria che iniziata poco prima dell'89, trionfa in Italia mentre il vulcano francese la sommove mutandone i destini. Si torna con fervore ai Classici greci e latini per trovarvi, oltre l'arte immortale, alcunchè di analogo alle nuove sorti italiche, al mutato clima politico. Ma lo studio dei Classici che dev'essere il sostrato di ogni seria coltura, fu allora, non raramente, fecondo di ciarpame retorico e consigliero di servili imitazioni, fu a danno del grande principio che lo scrittore deve trarre dalle condizioni del tempo suo la ispirazione delle sue opere, con un civile intento nel cuore. Ridono sì, dei sorrisi delle grazie, le carte dei Classicisti, ma quell'arte pagana e aristocratica non toccava le fibre del popolo che si era pure ridesto nella Penisola per tanta scossa di eventi. I più eminenti Classicisti furono Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte e Giacomo Leopardi.

Anche, parlando dei primi anni dell'Ottocento, è d'uopo menzionare la scuola che, un po' a derisione, fu detta dei *Puristi*, nata nel secolo scorso coi primi albori della risorta Letteratura. Mirò questa scuola onde fu capo Antonio Cesari veronese, a purgare la lingua, specialmente della prosa, dai barbarismi che la inquinavano; e il rimedio buono, forse abusato, fu il culto dell'aureo Trecento e della lingua viva di Toscana. Il *purismo* fu pure elemento di ricostituzione per l'Italia, perchè la lingua è il sacro distintivo delle patrie, e ne precisa i confini più dei mari e dei monti. Noto tra i puristi, oltre il Cesari, Carlo Botta, Pietro Colletta e Pietro Giordani.

Contro i Classicisti sorse nel 1818 la scuola dei *Romantici*, che va assolta, mi sembra, dall'accusa di bigotteria onde fu colpita ripetutamente. Nessuno può negare ai Romantici di aver voluto il libero esame nella Storia, di aver additato nel Popolo la fonte viva e perenne della lingua, di aver anzi mirato sempre al Popolo che importava confortare e sollevare. Ebbe sì questa scuola per principio la fede religiosa, non però la fede cieca e settaria che è antitesi assoluta di ogni progresso umano, ma la pura fede di Cristo. I più gran nomi fra i Romantici son quelli di Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi, Giovanni Berchet, e Silvio Pellico.

Tutte queste scuole, rivoli di scuole europee, giovarono in appresso alla Patria; ma giovarono in quanto sparendo dalla scena coi loro capi battaglieri, lasciarono alla Letteratura quanto avevano di sano e di vero.

Io non ho il cómpito, o signori, di tratteggiare la storia nazionale dell'Ottocento; ma quella parte di storia letteraria che tocca il mio tema, ha pur mestieri di appoggiarsi a qualche notizia sullo stato degli animi in Italia dopo la caduta di Napoleone.

Povera patria italiana dopo il trattato del '15! Tutti i principi ristabiliscono le forme antiquate di governo, i modi più dispotici, i privilegi più odiosi. L'Austria è padrona direttamente, o di seconda mano, dell'intera penisola, ed è a capo dell'assolutismo europeo. Ma nella parte più buona e più istrutta del *popolo italiano è viva la memoria delle* gustate franchigie, che troppo contrasta colla nuova e peggiorata tirannide; questa, com'è naturale, rende più acuto il desiderio di indipendenza e di libertà. Senonchè, se su questi due punti convergevano le menti e i cuori di tutti i patrioti, regnava nel resto una grande indeterminatezza e difettava l'accordo. V'era chi reputava un'utopia l'Unità politica, ed aspirava, cacciata l'Austria, ad una federazione dei vari stati italiani; mancava del resto una indicazione uniforme del principe che avrebbe primeggiato nella lega. Gli unitari erano repubblicani o monarchici. I repubblicani fondevano insieme nel vagheggiato ideale le tradizioni di libertà dei Comuni dopo il Mille con quelle di Roma antica dopo i re, o meglio dopo la legge Licinia. Dei monarchici, una parte voleva la monarchia unicamente perchè stimava questa forma di governo la più idonea a conseguire il fine dell'unità e a mantenere poi la compagine italiana; un'altra parte aveva una spiccata intonazione ghibellina e dantesca, e in un Cesare nazionale e guerriero scorgeva la vittoria sulla politica teocrazia. La maggior incertezza delle menti degli Italiani e la maggior divisione si rivelava nel considerare il Papato, nell'apprezzare, al lume della storia, la parte che gli spettava o conveniva di attribuirgli, effettuandosi la indipendenza della nazione. E i meno avanzati erano quelli che non sapevano vedere nel Papato un ostacolo ed un nemico, o i and del vecchio istituto patrioticamente auspicavano.

Sui mezzi per raggiungere il comune obbiettivo, cioè la espulsione degli austriaci e la libertà, non era larga la scelta: le *congiure*, le associazioni segrete si resero inevitabili, non altro restando al magnanimo intento. Nè io mi associerò al facile biasimo che venne inflitto a quei patti giurati e nascosti, in nome del carattere che per essi si ottunde e falsifica. Ammettesi il danno morale del cospirare, ma se ne vedano, in certi casi, l'inevitabilità ed i vantaggi. Coll'Austria in efferato modo incombente sulla Nazione, che altro rimaneva all'infuori della cospirazione a scopo di rivolta? Era forse sensata in quelle condizioni l'idea della evoluzione, e poteva dirsi sufficiente ciò che era possibile di operare in paese a espressione di amor patrio? E poi non mancavano esempi incitatori: in Germania la *Tugendbund*, (lega della virtù) iniziata *dopo la battaglia di Jena, aveva non poco contribuito* ai disastri napoleonici di Lipsia e di Waterloo. Certo le congiure e le sommosse condussero alle carcerazioni, agli esigli e ai patiboli, ma da queste violenze spattarono nuove e più terribili collere, il dolore della servitù divenne spasimo di tortura, ed era ben d'uopo che il gran duello si risolvesse.

Intanto lo sviluppo dei fatti e dei tempi mostrò agli Italiani, già concordi nella idea sostanziale, quale doveva essere per essi il punto di consistenza: in mezzo a errori e dolori, nel folto turbinio dei casi e nella mirabil dovizia dei sentimenti, si segnalava all'Italia, in atteggiamento liberatore, una Dinastia di valorosi, e con essa e per essa potè stringersi il fascio della italica fortuna. L'unità italiana monarchica e liberale colla Casa di Savoia risulta da un patto lealmente, affettuosamente, definitivamente concluso fra Popolo e Re; onde se malvagi o pazzi tentativi minacciassero il nobile edificio, lo troveranno sempre come la torre dell'Alighieri «che non crolla — giammai la cima per soffiar di venti».

Nel periodo convulso della Patria che vuol schiodarsi di croce, la Letteratura rinfocola e diffonde le aspirazioni all'indipendenza; ed è anche specchio delle divisioni accennate e delle incertezze. Negli scrittori dei primi quindici anni del secolo lampeggiano idee di italianità ed esortazioni a grandezza nazionale; le stesse tendenze in mezzo a «parole di dolore e accenti d'ira» si manifestano negli scrittori dal '15 al '30. Ma la natura dell'argomento e il freno della misura fanno sì che di questo primo trentennio io non dica in particolare che del Manzoni, di Giovanni Berchet e di Silvio Pellico.

«*Il Trionfo della Libertà*» nella repubblica cisalpina, fu scritto da Alessandro Manzoni sedicenne, nel 1801: è un poemetto in terzine, a forma di visione, che onora il poeta più che altro per l'intenzione, chiaramente espressa nel titolo. Nel 1814, dopo l'abdicazione di Napoleone al trono d'Italia, scrisse il Manzoni una canzone patriotica in senso unitario; un'altra ne cominciò nel 1815, plaudente al *Proclama di Rimini* del Murat onde sperava che «raccogliesse da terra le sparse verghe dell'italica grandezza, e ne facesse un fascio nella sua mano». È in questa poesia il verso

«liberi non sarem se non siam uni»

di audace concezione, di contenenza profetica. Nel 1820 pubblicò la tragedia *Il Conte di Carmagnola*, in cui ricordando all'Italia il vituperio e tutte le atroci conseguenze della guerra civile, la esorta a concordia e maledice lo straniero. Quella mite ma italiana anima sapeva anche maledire!

. . . .

Un corriero è salito in arcioni;
Prende un foglio, il ripone, s'avvia,
Sferza, sprona, divora la via;
Ogni villa si desta al rumor.
«Perchè tutti sul pésto cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia al vicino:
Che giocconda novella recò?
Donde ei venga, infelici, il sapete,
E sperate che gioja favelli?
I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Questa orrenda novella vi do!

. . . .

Affrettatevi! empite le schiere!
Sospendete i trionfi ed i giochi!
Ritornate alle vostre bandiere:
Lo straniero discende: egli è qui.
Vincitor! siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende;
E voglioso a quei campi vi attende
Dove il vostro fratello perì.

. . . .

Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Respiriamo quest'aura vital,
Siam fratelli, siam stretti ad un patto,
Maledetto colui che lo infrange!
Che s'innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

Nel 1821, per l'insurrezione del Piemonte, scrisse una lirica che, con fierezza di cuore, dedicò al poeta e soldato della indipendenza tedesca, Teodoro Koerner. L'amor di patria non ebbe mai più sentite voci di queste:

Cara Italia! dovunque il dolente
Grido uscì del tuo lungo servaggio;
Dove ancor dell'umano lignaggio
Ogni speme deserta non è;
Dove già libertade è fiorita,
Dove ancor nel segreto matura,
Dove ha lacrima un'alta sventura,
Non c'è cor che non batta per te.

. . . .

Oh giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui
Che da lunge, dal labbro d'altrui,
Come uomo straniero, le udrà!
Che a' suoi figli narrandole un giorno,
Dovrà dir sospirando: Io non c'era;
Che la santa vittrice bandiera
Salutata in quel dì non avrà!

Nel 1822 fece stampare l'*Adelchi*, in cui è indiretto ma chiaro l'avvertimento all'Italia di confidare nella propria forza, di non attendere, di non volere, anzi, uno straniero a liberarla dallo straniero che l'opprimeva. Non toccano il mio soggetto le altre opere del Manzoni. Di lui si può asserire che fu il primo, dopo la restaurazione, a parlare di Patria e a parlarne con tendenze unitaria, irradiando i suoi canti con quella Religione che ha sempre contribuito al trionfo della giustizia.

Pur di Milano fu Giovanni Berchet. Era Carbonaro, e nel '21, repressa la rivoluzione del Piemonte, sfuggì al patibolo colla fuga, col lungo esilio di ventisette anni. Nei *Profughi di Parga* stimmatizza egli la vendita turpe che di quella città di Albania aveva fatto l'Inghilterra ai Turchi; ma in Parga ei raffigurava l'Italia coi suoi profughi, e negli Inglesi gli Austriaci oppressori. Di argomento patrio son pure alcune romanze; la sua più larga concezione è il poemetto *Le Fantasie*. Quest'opera è divisa in cinque visioni: è un esule italiano che nel primo *sogno* vede il giuramento di Pontida, nel secondo *il giovin signore* che gavazza nelle mollezze e nelle orgie, nel terzo la battaglia di Legnano e la fuga del Barbarossa, nel quarto il festeggiamento della pace di Costanza, nel quinto la società milanese, piegata sotto il giogo austriaco e, per antitesi, la recente memoria dei soldati italiani che nell'era napoleonida avevano vinto tante volte gli austriaci. Ecco del primo sogno un saggio della esortazione contro Federigo:

Su! nell'irto increscioso Alemanno,
Su, Lombardi, puntate la spada:
Fate vostra la bella contrada,
Questa bella che il ciel vi sortì!

. . . .

Presto all'armi! Chi ha un ferro l'affili,
Chi un sopruso patì, sel ricordi.
Via da noi questo branco d'ingordi!
Giù l'orgoglio del fulvo lor sir!

Giovanni Berchet, oltre che nei versi riboccanti di energia, è definito come patriota in queste sue parole, da lui avvalorate coll'esempio: «Periscano tutte le private simpatie, periscano tutti i rancori privati, in faccia alla salute della Patria».

È pure in questo periodo che si svolge l'opera patriotica e letteraria di Silvio Pellico, piemontese di Saluzzo, di cui suona ancora nei teatri l'ardente apostrofe all'Italia, della *Francesca da Rimini* (1818): quel Silvio Pellico, condannato per Carbonaro, che commosse l'Europa colle *Prigioni*, la storia di un decennio di tormenti negli ergastoli austriaci.

Se ho distinto il primo trentennio del secolo dal periodo *seguente*, piuttosto che unire in un solo gruppo le Lettere italiane dal '15 al compimento della Rivoluzione, è pel motivo che dopo il '30 gli scrittori nostri sono tutti, o quasi tutti, in qualche maniera rivoluzionari. E si eleva su tutti Giuseppe Mazzini, genovese, che voleva l'Italia *una, indipendente, libera e repubblicana*. Io non so dire senza commovermi di questo credente, di questo gagliardo, di questo apostolo, di questo esule, di questo agitatore, di questo martire. Fu detto il *Profeta dell'idea* ch'egli condensava nella formola *Dio e Popolo*; passò una vita di lavoro, di angoscia, di abnegazione, di fortezza, e divenuta realtà la parte essenziale del suo voto, spirò l'anima santa e stanca in terra italiana. Egli vivrà eterno nella gratitudine dei popoli e nella fama delle cose. *Voi non ignorate la vita di Giuseppe* Mazzini, ed io non farò che presentarvi alcuni pensieri del sommo Ligure, traendoli senza studio di scelta, dagli ispirati volumi. Dirigendosi *Ai poeti d'Italia*, scriveva Mazzini nel 1832:

«.... Oh la poesia d'un'idea, di un'idea di libertà, di patria, di umanità, di progresso, di un'idea grande, sublime e disinteressata, che un giorno vi s'è affacciata al cuore, vi ha balenato alla mente: poi v'è sfumata; poi, ricomparsa più forte e insistente e tormentosa, vi ha assalito da mille parti, sotto mille apparenze, finchè s'è impadronita di voi, s'è inviscerata, immedesimata con voi, vi ha messo una ruga sulla fronte giovanile, vi ha seguitato dappertutto attraverso la società, in mezzo alle gioie, ai dolori, nel concentramento della solitudine, come una memoria d'oltraggio, come un rimorso; — questa poesia che affatica tante menti di giovani, nessuno la canterà?...

. . . .

Oh Italiani, fratelli miei, potenti d'anima e d'intelletto, udite una voce severa forse, ma d'uomo che v'ama. Che avete voi fatto per la nostra patria? Che fate voi a compiere l'alta missione che la natura, spirandovi un alito di potenza, v'ha fidata al vostro nascere? — Io so che la tirannide vi veglia attenta, e vi circonda dei suoi terrori, — ma se la tirannide può togliervi la parola libera e aperta, fate almeno ch'essa non vi dimezzi l'anima...

. . . .

Importa rompere cotesto letargo. Scrivete, ma rinfiammando sempre colle allusioni, colla riverenza ai grandi intelletti liberi, coll'adorazione alla Patria, col concetto dell'Indipendenza, i vostri lettori. Disotterrate i documenti delle nostre glorie e delle nostre virtù, che oggi dormono nei sepolcri dei nostri grandi; risuscitate colla pittura delle antiche battaglie e degli antichi sacrifici, l'*antico valore*. Ricordatevi sempre che alla patria non si giova adulandola, o ripassando sugli allori dei padri, o sui simulacri d'illustri che vi lasciarono una eredità pur troppo in oggi contaminata, e che forma la nostra condanna, dove non sappiamo aumentarla. Ricordatevi che questa patria, che troppo sovente citate con orgoglio, è serva: serva dello straniero; che le baionette austriache splendono attraverso gli ulivi delle pianure lombarde; di quelle pianure che divoravano un *giorno* gli oppressori stranieri; che, divisi in mille *popolazioni*, dimessi, paurosi, tremanti, senza nome, senza diritti, senza gloria nostra, senza esistenza civile e politica, noi esistiamo, fra le prigioni, e i monumenti della antica grandezza, senza poter rispondere a chi ci domanda d'onde noi siamo: Siamo Italiani!

. . . .

Poeti, nostri concittadini, preparateci la canzone delle battaglie, — possa essa sopravvivere ai giovani, che l'intoneranno in faccia all'austriaco!»

Giovanni Battista Nicolini, dei Bagni di San Giuliano di Pisa, oltre a componimenti minori, scrisse storie e tragedie, improntate di severa bellezza e *di robusto sentimento nazionale*. *L'Arnaldo di Brescia* gli procacciò la maggior fama: è in questa tragedia che il poeta sviluppa il suo concetto dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia colla monarchia, e colpisce a fondo lo straniero e la Chiesa di Roma, da tanto tempo deviata dalle democratiche origini cristiane. Il Nicolini additò in Vittorio Emanuele, ancora nel '61, il futuro unificatore della Nazione; e nel '60

(*) Il discorso si tenne la sera del 18 gennaio 1888, in un'Aula del R. Istituto tecnico di Udine.

il Re Galantuomo dichiarava in Firenze all' illustre Vegliardo che era stato il vate dell'unificazione monarchica della Patria.

Gabriele Rossetti, napoletano di Vasto, s'inscrisse giovanissimo fra i Carbonari, fu in appresso fautore di monarchia, volgendosi a Casa Savoia. Commentò Dante e improvvisò e scrisse molte poesie popolari sulle vicende della Rivoluzione. Soleva ripetere: «Finchè vita mi resta, griderò: *Patria, Umanità, Religione*». Religione, del resto, che non definita e forse non intesa ugualmente, si trova però in tutti i letterati del patrio Risorgimento. Gioverà ricordarlo?

Cesare Balbo torinese, conte, è storico di insigne importanza. La sua opera più efficace per la Rivoluzione fu quella che intitolò: *Le speranze d'Italia*. In questa si oppose all'idea della federazione degli Italiani finchè una parte della Patria fosse soggetta allo straniero: dover gli Italiani mirare soltanto all'indipendenza; mezzo per raggiungerla, la virtù. Fu *moderato* in politica, e amico devoto di Casa Savoia. Anche nel *Sommario della Storia d'Italia*, nelle *Meditazioni storiche*, e nella *Vita di Dante* esprime con forza e calore i suoi sentimenti di patriota.

Massimo d'Azeglio torinese, fu scrittore, pittore, soldato della indipendenza, diplomatico e ministro. Oltre a molte opere minori, scrisse l'*Ettore Fieramosca* e il *Nicolò de' Lapi*, coll'intento, come dice egli stesso, " di metter un po' di fuoco in corpo agli Italiani ". E già l'evocazione delle glorie nazionali, e in genere della Storia, fu il mezzo che molti scrittori adoperarono utilmente per sollevare la patria alla dignità dell'Indipendenza. Nobile di nascita e ricco, seppe vivere molto tempo del suo lavoro e diede in sè un esempio di quel forte carattere onde il Piemonte fu largo all'Italia di ben numerosi modelli. Fido sempre alla Casa Savoia, non vide tranquillo nell'idea unitaria — causa il problema del Papato; ma non fu per mancanza di coraggio e di fede nell'avvenire. Quantunque la sua stella di statista sia oscurata da quella del grande Cavour, egli rimane e rimarrà uno dei più bei tipi di patriota e di gentiluomo che vanti il secolo che muore.

Vincenzo Gioberti torinese, vestì abito sacerdotale ed ebbe vita venturosa e battagliera. Fu alto filosofo e artista meraviglioso; ministro di Carlo Alberto e presidente del Consiglio nel '48. Il suo scritto più saliente nel senso della Rivoluzione, è il *Primato morale e civile degli Italiani* (1843) in cui propugna la federazione dei vari stati italiani sotto la presidenza del Pontefice. Quest'opera, che era pure un sofisma, scosse l'Italia profondamente e fu molta causa degli avvenimenti del '48. Egli sconfessò poi questo *Primato*, quando « Gesta — spense il profeta » nel *Rinnovamento civile degli Italiani*; in questo libro additò nel Piemonte il nucleo della indipendenza nazionale.

Francesco Domenico Guerrazzi livornese, emanazione alfieriana, scosse pei capegli la patria con moltissimi scritti, specialmente coll'*Assedio di Firenze*, pubblicato nel '34. Fu cospiratore, prigioniero di Stato, esule, ministro e triumviro nel governo provvisorio di Toscana del '48, confinato in Corsica, deputato al Parlamento nell'Italia unita. Leggerò una delle pagine roventi, sagittarie di quel *poema in prosa* ch'egli scrisse " perchè non poteva dare una battaglia ", di quel libro che contribuì largamente a ingrossare i reggimenti di Vittorio Emanuele e le file di Garibaldi:

«... Dunque un destino inesorato ci condanna, come il serpente antico, a nudrirci per sempre di cenere, a traversare il futuro non movendo altro suono che quello del tergo percosso dalle verghe, e del piede avvinto di catene?

Chi disse questo? La forza non ha concluso un patto eterno con nessuna nazione del mondo. Qual mano d'uomo strappò l'ale alla vittoria? A Roma gliele troncava il fulmine, tornarono a crescere coi secoli, ed ella fuggì via. Finchè, sollevandosi al cielo, le vostre braccia sentiranno il peso dei ferri nemici, non supplicate... Iddio sta coi forti! La vostra misura di abbiezione è già colma, scendere più oltre non potete; la vita consiste nel moto, dunque sorgerete. Ma intanto abbiate l'ira nel cuore, la minaccia sui labbri, nella destra la morte; tutti i vostri dii spezzate, non adorate altro Dio che Sabaoth, lo spirito delle battaglie. Voi sorgerete. La mano del demonio settentrionale che osò stoltamente cacciarsi tra le ruote del carro del tempo per arrestarlo, indebolita vacilla, e sarà infranta. Se potessimo porgli una mano sul cuore, conosceremmo la più parte delle sue pulsazioni movere dalla paura. Ma se ci fosse dato di porgli una mano sul cuore, certo non sarebbe per sentirne le pulsazioni. Chi abbia vita per morire sotto l'edifizio che ha fabbricato; prima di esser sepolto intenda il grido di obbrobrio che mandano gli oppressi sul tormentatore abbandonato dalla potenza. La morte percuote del pari gli eroi della virtù e gli eroi del delitto: ma Epaminonda tenne l'anima chiusa col ferro, finchè non seppe la vittoria della patria, e morì trionfando; lui poi trapassi la spada sul principio della battaglia, e non gli sia tolta dalle viscere finchè non sappia la nuova della sua sconfitta; perisca soffocato dal fumo dei cannoni che annunzieranno la nostra vittoria; si disperi nell'udire i tamburi che saluteranno l'aurora del risorgimento. Sventolerà un'altra volta la nostra bandiera su le torri nemiche, terribile ai figli dei Cimbri; scoperchierà lo spettro di Mario l'antica sepoltura; un altra volta trascineremo per la polvere al Campidoglio le corone dei tiranni dei popoli.... Ma saremo allora felici? Che importa? Tornino, oh! tornino desiderati quei giorni all'orgoglio italiano! Amaro è il piacere di opprimere, ma è pure un piacere, e la vendetta delle atroci offese rallegra ancora lo spirito di Dio.....»

Giuseppe Giusti toscano, flagellò con terribili ironie i vizi della società e le infamie dei governi, non trascurando la lirica cui si sentiva pure chiamato. Mirò arditamente oltre che all'indipendenza all'unità dell'Italia, convinto che questa si potesse conseguire più sicuramente colla monarchia che colla repubblica. Ecco due sestine profetiche dello *Stivale* scritto nel '36:

...E poi vedete un po': qua son turchino,
Là *rosso e bianco*; e quassù giallo e nero;
Insomma a toppe, come un arlecchino;
Se volete rimettermi davvero,
Fatelo con prudenza e con amore,
Tutto d'un pezzo e tutto d'un colore.

Scavizzolate all'ultimo, se v'è
Un uomo purchè sia, fuorchè poltrone,
E se quando a costui mi trovo in piè
Si figurasse qualche buon padrone
Di far con meco il solito mestiere,
Lo piglieremo a calci nel sedere.

In fatto di Religione, il Giusti la crede indispensabile al consorzio civile, ma per ciò appunto non risparmia invettive e strali al Papato. Volgendosi a Papa Gregorio nell'*Incoronazione*, gli dice:

...O destinato a mantener vivace
Dell'albero di Cristo il santo stelo,
La ricca povertà dell'Evangelo
Riprendi in pace.
Strazi altri il corpo; non voler tu l'alme
Calcarci a terra col tuo doppio giogo:
Se muor la speme che al di là del rogo
S'affisa in calma,
Vedi sgomento ruinare al fondo
D'ogni miseria l'uom che più non crede,
Ahi! vedi in traccia di novella fede
Smarrirsi il mondo.
Tu sotto l'ombra di modesti panni
I dubitanti miseri raccogli;
Prima a te stesso la maschera togli
Quindi ai tiranni,
Che se pur badi a vender l'anatema
E il labbro accosti al vaso dei potenti,
Ben altra voce alle affollate genti:
«Quel diadema
«Non è, non è (dirà) dei santi chiodi
«Come diffuse popolar delirio:
«Cristo l'armi non dà del suo martirio
«Per tesser frodi!
«Del vomere non è per cui si Gladdua
«Alta la fama degli antichi padri:
«È settentrional spada di ladri
«Torta in corona.
«O latin seme, a chi stai genuflesso?
«Quei che ti schiaccia è di color l'erede;
«E la catena che ti suona al piede
«Del ferro istesso.
«Or via, poichè accorreste in tanta [schiera,
«Piombate addosso al mercenario [sgherro;
«Sugli occhi all'oppressor baleni un ferro
«D'altra miniera;
«Della miniera che vi diè le spade
«Quando nell'ira mieteste a Legnano
«Barbare torme, come falce al piano
«Campo di biade.

Nicolò Tomaseo dalmato, poeta, romanziere, filologo, uomo di Stato, esule due volte, è un tipo plutarchiano di austere virtù private e politiche che bene s'impersonavano nella figura michelangiolesca. La storia della Rivoluzione deve registrare specialmente quanto egli pubblicò nella effemeride fiorentina *L'Antologia*, l'opera *Dell'Italia* e gli scritti su Dante, Vico, Manzoni ed altri sommi italiani. Conciliò nella mente sino alla fine della vita veneranda, le idee di Cristianesimo e di Repubblica.

Terenzio Mamiani pesarese, fu tra i più ardenti nel tentativo d'insurrezione delle Romagne (1831); esule, ministro di Pio IX nel 1847, ministro dell'istruzione pubblica nel nuovo Stato italico (1860), poi senatore del Regno. I suoi scritti più caratteristici sono di filosofia, ma fu anche poeta lettissimo. Si distinse nello svelare gli errori e le colpe del papato, specialmente degli ultimi tre secoli, e nel bramare che il pontefice smettesse finalmente ogni politica autorità.

Alessandro Poerio di Napoli, caldissimo poeta, spronò sempre gli Italiani all'indipendenza e all'unità. Nel 1820 impugnò le armi nella sua città per la Costituzione; con Pepe combattè a Venezia nel '48, e vi morì dopo il combattimento di Malghera per gloriosa ferita. Egli ha la doppia aureola del vate e del martire.

Giovanni Prati, trentino di Dasindo, è il più fecondo dei poeti italiani del secolo. I suoi moltissimi versi fiammeggiano di patriotici intenti e palesano una ricca e variopinta fantasia e una dolcezza metastasiana. Fu tra i primi a sperare in Carlo Alberto, e in versi non servili cantò i fasti della Casa di Savoja. Deputato e poi Senatore del Regno, esule nella gran patria libera, egli bramò fino all'ultimo sospiro la liberazione della sua povera terra. Avverso al Papa-Re, fu religioso nel senso elevato della parola; e in Senato si scagliò un giorno contro coloro che parlando o scrivendo «mettono uno studio squisito, una cura sollecita e crudele di eliminare il nome di Dio e pronunciarne men che è possibile il nome».

Goffredo Mameli genovese, poeta e soldato, scrisse l'inno: *Fratelli d'Italia!* che i soldati della Rivoluzione cantavano nel '48 e '49, e altre poesie infuocate di amor patrio. Nella giornata del 30 aprile 1849 in cui Garibaldi vinse i Francesi, combattè come un leone e fu ferito; altra ferita ebbe il 3 giugno, e subita l'amputazione di una gamba, morì a vent'un anni, Tirteo della sua nazione, col grado di Capitano di Stato Maggiore della Repubblica romana. Chi non è più giovane qui, tremerà di commozione alle strofe:

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
Che schiava di Roma
Iddio la creò.

Dall'Alpe a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il cuore e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò!...

Francesco dall'Ongaro di Oderzo, prete, giornalista, poeta, deputato alla Costituente di Roma, esule, docente, scrisse novelle, racconti, liriche, critiche e drammi, sempre con istinti di Libertà. Le sue prose narrative sono testi d'Italiano negli Stati Uniti d'America. Deve la maggior celebrità a' suoi *Stornelli*, ne' quali imitando inarrivabilmente la forma popolare, seppe trovar gli accenti più schietti del patriotismo: Ecco il *Brigidino*:

E lo mio amore se n'è ito a Siena,
M'ha porto il Brigidin di due colori,
Il bianco gli è la fe' che c'incatena,
Il rosso l'allegria dei nostri cori.
Ci metterò una foglia di verbena,
Ch'io stessa alimentai di freschi umori;
E gli dirò che il rosso, il verde, il bianco
Gli stanno bene colla spada al fianco;
E gli dirò che il bianco, il verde, il rosso
Vuol dir che Italia il suo giogo l'ha scosso,
E gli dirò che il bianco, il rosso e il verde
È un terno che si gioca e non si perde.

Pietro Giannone di Camposanto nel modenese, oltre a poche liriche, compose il bel poema *L'Esule*, azione storica in fondo, che rappresenta la Società dei Carbonari, i patimenti degli esuli e le crudeltà dei governi austriaco e modenese. Soldato del regno italico, imprigionato più volte dall'Austria, maestro e giornalista, meritò che il Giusti gli scrivesse:

«...Oh lo so! tu, poveretto,
Senza casa, senza tetto
Senza refrigerio,
Vent'ott'anni hai tribolato,
Ostinato nel peccato
Dell'amor di patria!»

Prose e poesie a scopo di redenzione politica pur diversamente immaginate, scrissero Carlo Troya napoletano, Gino Capponi toscano, Carlo Cattaneo lombardo, Aleardo Aleardi veneto, Giuseppe Regaldi e Domenico Carbone piemontesi, quel Mercantini romagnolo «che tanti petti ha scossi e inebriati» col magico inno di Garibaldi; e altri minori. E di tutti gli scrittori patriottici, qual ne sia stata la speciale tendenza, si può dire che cooperarono a darci la dignità di liberi cittadini. Non potendo indugiarmi nella critica estetica delle molte opere citate, noterò invece che le più importanti, in vario senso, per la Rivoluzione, furono il *Coro del Carmagnola* e il *Marzo 1821* del Manzoni, le liriche del Berchet, gli scritti del Mazzini, l'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi, l'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini, il *Primato* del Gioberti, *Le speranze d'Italia* del Balbo e le satire del Giusti.

La economia di questi cenni non mi toglierà di rammentare che ad accendere gli animi influì valente il giornalismo: citerò *Il Crepuscolo* di Carlo Tenca, del decennio '49 al '59, periodo che fu detto giustamente «la guerra dei dieci anni». Giornali a fine d'indipendenza fiorirono anche in città di provincia; e qui nomino con rispetto e gratitudine il benemerito patriota e chiarissimo scrittore Pacifico Valussi, specialmente per la *Favilla* e l'*Annotatore friulano*. La letteratura femminile ebbe pur parte nella santa intrapresa: e il mio pensiero si volge a Te, o Caterina Percotto, Amica mia venerata e compianta, in cui è incerto se più si distinguesse l'alato ingegno, o il fervido patriottismo, o la delicata bontà. Giovò la letteratura dialettale, particolarmente coi poeti Gioachino Belli di Roma, Carlo Porta di Milano e Angelo Brofferio di Torino. Giovarono almanacchi (quel «*Nipote del Vesta verde*»!) commedie allegoriche, scritti allusivi di varie specie. Giovarono in fine le arti belle, più di tutte la Musica, onde si potè dire del Verdi che «l'italo cannone preludiò».

Così, o signori, può chiudersi questo saggio cui non *verranno* arcigne censure da chi *consideri* le difficoltà e l'ampiezza del tema e la necessaria concisione di un *discorso*. Io mi passo, s'intende, degli scrittori che splendettero nel tempo in cui la Rivoluzione trionfò e non ne furono preparatori. Quanto alle Lettere nostre del tempo che attraversiamo, mi è pur forza dire che v'è, più che altro, argomento di sconforto. Un fiero toscano e un veneto atticamente gentile tengono sì in alto la lirica e la critica, e questa si pregia di altri nomi onorandi; ma il rimanente sfigura di fronte alle glorie della prima metà del secolo, sfigura anche in confronto della attuale produzione letteraria di altre nazioni europee. La Letteratura risponde al clima morale. Progredisce tra noi la scienza, cresce la potenza delle *armi*, le *forze economiche s'incrementano*; *ma* un vento *gelido di scetticismo e di pessimismo* intirizzisce le anime, ed è affannosa la ricerca del piacere e quasi deserto il tempio dell'Ideale. Sarà questo un periodo di transizione da spiegarsi colla condizione psichica che segue la raggiunta meta? Si sta per avventura elaborando, insieme al tipo del cittadino della terza Italia, una nuova e sana Letteratura? Io lo spero, o signori. E anzi non difettano indizi che afforzano l'allegra speranza. Sia pure che non fremano più quelle spensierata prontezza dell'abnegazione, quella voluttà dell'altruismo, quell'entusiasmo febbrile che naturalmente precedono il conseguimento della Indipendenza; riconosco anche, imparziale, quel che può avere di buono il sedicente *positivismo* dell'epoca. Ma affermo, volgendomi ai giovani in ispecie, che un popolo *non vive di solo pane*; che si può godere i vantaggi della scienza fiorente e i fulgori della ricchezza, ed essere peggio che barbari quando in quest'ambiente di materiali soddisfazioni si sorrida di scherno ai nomi di Dio, di Patria, di Libertà, di Fratellanza. La Storia dice agli Italiani quanti studi, quante fatiche, quanti dolori, quanto sangue abbia costato il loro Risorgimento. Ed Essi vorranno esser degni di tanti sacrifici, di tanto passato, sentiranno vie più l'alterezza di appartenere ad una Nazione che due volte ha stenebrato il mondo, e che deve mettersi ancora alla vanguardia delle altre genti nel «fatale andare» della Umanità.

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respons.*

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l' interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

 Si accettano Avvisi in terza e quarta pagina a prezzi modicissimi

Dopo le adesioni delle celebrità mediche d' Europa niuno potrà dubitare dell'*efficacia* di queste PILLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENNORRAGIE SI RECENTI CHE CRONICHE 166

del Professore Dottor LUIGI PORTA

dottate dal 1853 nelle Cliniche di Berlino (vedi *Deutsche Klinich* di Berlino, *Medicin Zeitschrift* di Würtzburg — 3 giugno 1871, 12 settembre 1877, ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattono qualsiasi stadio infiammatorio vescicale, ingorgo emorroidario, ecc. — I nostri medici con 4 scatole guariscono queste malattie nello stato acuto, abbisognandone di più per le croniche. — Per evitare falsificazioni

SI DIFFIDA *di domandare sempre e non accettare che quelle del professore* PORTA DI PAVIA, della farmacia OTTAVIO GALLEANI che *sola ne possiede la fedele ricetta.* (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 1 febbraio 1870.

Onorevole signor Farmacista OTTAVIO GALLEANI, Milano. — Vi compiego buono B. N. per altrettante *Pillole* professore PORTA, non che *flacon polvere per acqua sedativa*, che da ben 7 anni esperimento nella mia pratica, sradicandone le *Blennorragie* si recenti che croniche, ed in alcuni casi catarri e restringimenti uretrali, applicandone l'*uso* come da istruzione che trovasi segnata dal prof. *Porta.* — In attesa dell'invio, con considerazione, credetemi dott. *Bazzini* segretario del Congresso Medico. — Pisa 21 settembre 1878.

Le pillole costano L. **2.20** la scatola e L. **1.30** il flacon di polvere sedativa franche in tutta Italia. — Ogni farmaco porta l'istruzione chiara sul *modo di usarlo.* — *Cura completa radicale delle sopradette malattie e del sangue,* L. 25. — Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni vi sono distinti medici che visitano dalle 10 ant. alle 2 pom. Consulti anche per corrispondenza. — La Farmacia è fornita di tutti rimedii che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di Consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale. — Scrivere alla *Farmacia n. 24 di* **Ottavio Galleani,** *Milano, Via Meravigli.*

Rivenditori a UDINE: *Fabris, Comelli, Minisini, Girolami* e *Biasioli Luigi,* farmacia alla Sirena — VENEZIA: *Bötner,* dott. *Zampironi* — CIVIDALE: *Podrecca* — MILANO: Stabilimento *Carlo Erba,* via Marsala, n. 3, Casa *A. Manzoni* e C., via Sala, 16. — VICENZA: *Bellino Valeri* — ROMA, via Pietra, 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

TIPOGRAFIA
MARCO BARDUSCO
UDINE

Opere di propria edizione:

A. VISMARA: **Morale Sociale,** un volume in 8°, prezzo L. **1.50**

PARI: **Principi teorico-sperimentali di Fito-parassitologia,** un volume in 8° grande di 100 pagine, illustrato con 12 figure litografiche e 4 tavole colorate, **L. 2.50.**

VITALE: **Un'occhiata intorno a noi** seguito alla *Storia di un Zolfanello,* un volume di pagine 376, **L. 2.25.**

D'AGOSTINI. (1797-1870) **Ricordi militari del Friuli** due volumi in ottavo, di pagine 428-584, con 19 tavole topografiche in litografia, **L. 5.00.**

ZORUTTI: **Poesie edite ed inedite** pubblicate sotto gli auspici dell'Accademia di Udine; due volumi in ottavo di pagine XXXV-484-656, con prefazione e biografia, nonchè il ritratto del poeta in *fotografia* e sei illustrazioni in litografia, **L. 6.00.**

REBUFFO: **Tavole degli elementi circolari,** presa per unità la corda (100 tabelle L. 3.50.

KOHEN: **Studi di Nudo,** L. 6.

DE GASPERI: **Nozioni di Geografia della Provincia di Udine,** L. 0.40.

PRESSO LA PREMIATA FABBRICA DI **PIETRE** ARTIFICIALI ANTONIO ROMANO **fuori porta Venezia** trovasi un grande deposito di *bocchette per paratoje ad uso irrigazione.* Si assumono inoltre commissioni per qualunque lavoro in cemento. Presso la stessa Ditta trovasi anche un grande deposito di **zolfo** raffinato.

VERA TELA ALL'ARNICA
GALLEANI
161

MILANO — *Farmacia N. 24, Ottavio Galleani* — MILANO

con Laboratorio Chimico in Piazza SS. Pietro e Lino, n. 2.

Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio dopo una lunga serie di anni di prova avendone ottenuto un pieno successo, non che le lodi più sincere ovunque è stato adoperato, ed una diffusissima vendita in Europa ed in America.

Esso non deve esser confuso con altre specialità che portano lo **stesso nome** che sono **inefficaci** e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostearato disteso su tela che contiene i principii dell'**arnica montana**, pianta nativa dalle alpi conosciuta fino dalla più remota antichità.

Fu nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principii attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un **processo speciale** ed un **apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà.**

La nostra tela viene talvolta **falsificata** ed imitata goffamente col **verderame, veleno** conosciuto per la sua azione corrosiva e questa deve essere rifiutata richiedendo quella che porta le nostre vere marche di abbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia.

Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie come lo attestano **i numerosi certificati che possediamo.** In tutti i dolori in generale ed in particolare nelle **lombaggini,** nei **reumatismi d'ogni parte** nel corpo la **guarigione è pronta.** Giova nei **dolori renali** da **colica nefritica,** nelle **malattie** di **utero,** nelle **leucorree,** nell' **abbassamento d'utero,** ecc. Serve a lenire i **dolori da artritide cronica,** da gotta: risolve la callosità, gli indurimenti da cicatrici ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche.

Costa **L. 10.50** *al metro,* **L. 5.50** *al mezzo metro,*
L. 1.20 *la scheda, franca a domicilio.*

Rivenditori: In **Udine,** Fabris Angelo, F. Comelli, L. Biasioli, farmacia alla Sirena e Filippuzzi-Girolami; **Gorizia,** Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; **Trieste,** Farmacia C. Zanetti, G. Seravallo; **Zara.** Farmacia N. Androvic; **Trento,** Giupponi Carlo, Frizzi C., Santoni. **Venezia,** Bötner; **Graz,** Grablovitz; **Fiume,** G. Prodram, Jackel F.; **Milano,** Stabilimento C. Erba, via Marsala n. 3, e sua Succursale Galleria Vittorio Emanuele n. 72, Casa A. Manzoni e Comp. via Sala 16; **Roma,** via Pietra, 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

ALLEVATORI DI BOVINI!

Farina alimentare razionale per i Bovini

ALLA FARMACIA
DI GIACOMO COMESSATTI

a Santa Lucia, Via Giuseppe Mazzini, in Udine

VENDESI UNA

Farina alimentare razionale per i BOVINI

Numerose esperienze praticate con Bovini d'ogni età, nell'alto medio e basso Friuli, hanno luminosamente dimostrato che questa Farina si può senz'altro ritenere il migliore e più economico di tutti gli alimenti atti alla nutrizione ed ingrasso, con effetti pronti e sorprendenti. Ha poi una speciale importanza per la nutrizione dei vitelli. È notorio che un vitello nell'abbandonare il latte della madre deperisce non poco; coll'uso di questa Farina non solo è impedito il deperimento, ma è migliorata la nutrizione, e lo sviluppo dell'animale progredisce rapidamente.

La grande ricerca che si fa dei nostri vitelli sui nostri mercati ed il caro prezzo che si pagano, specialmente quelli bene allevati, devono determinare tutti gli allevatori ad approffittarne. Una delle prove del reale merito di questa Farina, è il subito aumento del latte nelle vacche e la sua maggiore densità

NB. Recenti esperienze hanno inoltre provato che si presta con grande vantaggio anche alla nutrizione dei suini, e per i giovani animali specialmente, è una alimentazione con risultati insuperabili.

Il prezzo è mitissimo. Agli acquirenti saranno impartite le istruzioni necessarie per l'uso.

Farina alimentare razionale per i Bovini

ALLEVATORI DI BOVINI!

Navigazione generale italiana

SOCIETÀ RIUNITE

FLORIO e RUBATTINO

Capitale:

Statutario 100,000,000 — Emesso e versato 55,000,000

Compartimento di Genova

Piazza Acquaverde, rimpetto alla Stazione Principe

LINEA POSTALE DEL BRASILE, LA PLATA ED IL PACIFICO

(Continuazione dei Servizi R. PIAGGIO e F.)

Partenze del Mese di FEBBRAIO 1888

Per **Montevideo** e **Buenos-Aires**

Vapore postale partirà il Febbraio 1888
» » **ORIONE** » 1 » »
» » **SIRIO** 15 » »

Per **Rio Janeiro** e **Santos** (Brasile)

Vapore postale **BIRMANIA** partirà il 8 Febbraio 1888
» » **GIAVA** 22 » »

Dirigersi per Merci e Passeggieri all' **Ufficio della Società** in **Udine** *Via Aquileja, N. 94*

MIRACOLOSA INJEZIONE
o Confetti Vegetali Costanzi

Guariscono radicalmente come per incanto in 2 od al massimo 3 giorni le ulceri in genere e le gonorree recenti e croniche di uomo e da donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni i stringimenti uretrali i più inveterati senz'uso di Candelette, vincono i flussi bianchi delle donne, segregano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente diuritici ed antiflogistici. — L' Iniezione è inoltre impareggiabile preservativa da ogni male contagioso, rinnendo l' infallibilità dell'azione colla facilità sorprendente nell' usarla. Gli affetti da mali cronici che prenderanno i *Confetti* unitamente all' uso dell' *Iniezione* e coloro che si curano appena il male si manifesta, giusta la struzione, ottengono la guarigione in 24 ore.

Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere e ringraziamenti di ammalati guariti e certificati di Medici di tutta l'Europa Centrale, attestati visibili in Roma Via Rattazzi, 26, Napoli presso l'autore prof. A. Costanzi, via Mergellina n. 6 e garantito dallo stesso autore agl' increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi.

Prezzo dell' Iniezione L. **3** con siringa nuovo sistema L. **3.50**.

Prezzo dei Confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l'uso dell' Iniezione, scatola da 50, L. **3.50**. — Tutto con dettagliata istruzione.

Si trovano nella maggior parte delle Farmacie e Drogherie del Regno. Si domandi a scanso d'equivoci, l' Iniezione o Confetti Costanzi, rifiutando recisamente si la boccetta che la scatola non munite di un'etichetta dorata colla firma autografata in nero dell' inventore.

In UDINE presso la Farmacia AUGUSTO BOSERO, alla « Fenice Risorta » che ne fa spedizione nel Regno mediante aumento di cent. 50 per pacco postale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.35 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 6.10 ant.	omnibus	» 9.37 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.29 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 p.
» 12.50 pom	omnibus	» 5.16 p.	» 3.15 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 p.	» 9.— »	misto	» 2.30 an
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.44 ant.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.34 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.26 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 11.— »	misto	» 3.10 p.	———	misto	» 4.27 p.
» 3.30 p.	omnib.	» 7.36 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 6.35 p.	»	» 9.52 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 p.	»	» 2.02 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 4.— p.	»	» 4.32 p.	» 3.— p.	»	» 3.32 p.
» 8.30 p.	»	» 9.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

ANTICA OFFELLERIA
DI
GIROLAMO TOFFALONI
in Cividale

Unico specialista delle tanto rinomate Gubane Cividalesi

L'esperienza fatta ed il sistema di confezione e cottura delle **Gubane,** permette al fabbricatore di garantirle mangiabili e buone per oltre un mese dalla fabbricazione, purchè il peso de le medesime non sia inferiore al mezzo chilogramma.

Ad evitare le contraffazioni si vendono le suddette **Gubane** accompagnate sempre da un'avviso a stampa consimile al presente, munito della firma autografa del fabbricatore GIROLAMO TOFFALONI.

SI ACCETTANO
Annunzi a modici prezzi